

«Il valore della cura
missione della sanità» **2**

Europa
Anche l'embrione
è soggetto di diritti? **3**

il caso
Educazione sessuale
l'invasione nelle scuole **4**



vita@avvenire.it

«Il sostegno ai più indifesi
misura della nostra civiltà»

In queste poche righe introduttive ci piace rileggere le parole del cardinale Bagnasco a Todi: «Chi è più debole e fragile, più povero, di coloro che neppure hanno voce per affermare il proprio diritto, e che spesso nemmeno possono opporre il proprio volto? Vittime invisibili ma reali! E chi è più indifeso di chi non ha voce perché non l'ha ancora o, forse, non l'ha più? E, invero, la presa in carica dei più poveri e indifesi non esprime, forse, il grado più vero di civiltà di un corpo sociale e del suo ordinamento? E non modella la forma di pensare e di agire – il costume – di un popolo, il suo modo di rapportarsi nel proprio interno, di sostenere le diverse situazioni della vita adulta sia con codici strutturali adeguati, sia nel segno dell'attenzione e della gratuità personale?».

Una Carta internazionale per il «diritto alla vita»

di Elena Molinari

Nel gergo delle Nazioni Unite il «diritto internazionale all'aborto» è un dato di fatto che non richiederebbe più spiegazioni legali. Solo poche settimane fa il rappresentante speciale dell'Onu sulla salute scriveva in un rapporto al segretario generale che tale tutela fa parte del «diritto alla salute». Qualche giorno dopo l'alto commissario Onu per i diritti umani sosteneva lo stesso concetto durante una conferenza a New York. Ma negli ultimi mesi un gruppo di avvocati e di esperti di diritto internazionale si è preso la briga di dimostrare il contrario. Dopo aver consultato una trentina di colleghi, Robert George, docente dell'Università di Princeton, e l'ex ambasciatore americano in diversi Paesi asiatici Grover Joseph Rees hanno steso le loro conclusioni in una nuova «Carta» per il diritto alla vita, che prende di mira proprio l'inattuabilità dell'aborto come «diritto umano». Il risultato sono gli «Articoli di San José», che hanno preso il nome della città del Costa Rica dove una prima bozza è stata stilata la scorsa primavera.



Nessuna legge internazionale autorizza a esigere che nei Paesi vengano divelte le garanzie a tutela del nascituro. Un gruppo di giuristi, politici e intellettuali di tutto il mondo l'ha messo nero su bianco in un documento coraggioso. Che dall'Onu ha iniziato a circolare nei Parlamenti

La versione finale è stata ufficialmente presentata la scorsa settimana al Palazzo di Vetro a New York. Gli articoli sono solo nove, ma si basano su molteplici documenti di diritto internazionale. In calce alla «costituzione» del nascituro ci sono le firme dei 29 esperti e accademici che hanno partecipato alla redazione del documento, tra loro anche Giuseppe Benagiano, ex direttore dell'Istituto superiore di sanità italiano, Luca Volonté, capogruppo Ppe all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, Javier Borrego, ex giudice della Corte europea dei diritti umani, e John Finnis, docente di giurisprudenza a Oxford.

Gli articoli seguono una logica precisa. Partono con lo stabilire il fatto scientifico dell'umanità del bambino non nato, poi lo collegano alla famiglia umana affermando così il suo diritto a essere protetto dalle leggi internazionali. «Non esiste alcun diritto all'aborto nel diritto internazionale – spiega uno degli articoli – né stabilito per legge né per trattato internazionale, e nemmeno in base alla legge consuetudinaria internazionale. Nessun trattato delle Nazioni Unite stabilisce o riconosce formalmente il diritto all'aborto». Il documento riconosce che un linguaggio che dia per scontato il diritto all'interruzione della gravidanza è comune nei rapporti dei vari comitati Onu, ma fa notare che «le agenzie che

box Tra i firmatari Luca Volonté e Giuseppe Benagiano



Robert George

Ecco i firmatari degli «Articoli di San José». Lord David Alton Camera dei Lord, Gran Bretagna; Carl Anderson, Cavaliere supremo, Cavalieri di Colombo; Javier Borrego, già giudice della Corte europea dei diritti umani; Christine Boutin, presidente del Parti chrétien-démocrate, Francia; Benjamin Bull, Alliance Defense Fund; Martha De Casco, deputata, Honduras; Jakob Cornides, avvocato diritti umani; John Finnis, Oxford University; Robert P. George, Princeton University, già membro del Consiglio di Bioetica del presidente Usa; Patrick Kelly, Cavalieri di Colombo; Elard Koch, Università del Cile; Santiago Lagare, Pontificia Universidad Católica de Argentina; Leonard Feo, già delegato Commissione Onu per i diritti umani; Yuri Mantilla, Focus on the Family; Cristóbal Orrego, Università delle Ande, Cile; Gregor Puppinger, European Center for Law and Justice; Giuseppe Benagiano, Università La Sapienza, Roma; Grover Joseph Rees III, rappresentante speciale Usa all'Onu per gli affari sociali; Austin Ruse, presidente C-Fam; William Saunders, avvocato diritti umani; Alan Sears, presidente e Alliance Defense Fund; Marie Smith, presidente Parliamentary Network for Critical Issues; O. Carter Snead, membro del Comitato internazionale di bioetica Unesco; Douglas Sylva, delegato all'assemblea Onu; Francisco Tadt, già leader della maggioranza nel Senato delle Filippine; Luca Volonté, capogruppo Ppe al Consiglio d'Europa; Lord Nicholas Windsor, membro della famiglia reale britannica; Susan Yoshihara, International Organizations Research Group; Anna Zaborska, europarlamentare.

monitorano l'esecuzione dei trattati non hanno alcuna autorità, né in base alla loro costituzione, né in base alla legge internazionale, di interpretare i trattati in un modo che crei nuovi obblighi o alteri la sostanza dei trattati stessi. Quindi, nel definire

il presunto diritto all'aborto agiscono al di fuori e contro il loro mandato costitutivo».

Gli articoli non intendono creare un nuovo corpus legale per la protezione dei non nati. Il documento sostiene invece che i bambini in utero sono già tutelati dalla legge internazionale e si appellano alle nazioni dell'Onu affinché invocino il diritto internazionale esistente, come la Dichiarazione universale dei diritti umani, per proibire gli aborti. «Gli Articoli di San José sono stati stesi da un ampio gruppo di esperti di diritto, medicina e politica – spiega Robert George – e aiuteranno a chiarire i principi contenuti nella legge internazionale riguardo ai diritti del nascituro».

Dopo il Palazzo di Vetro di New York, gli Articoli di San José sono già stati presentati alla Camera alta britannica, introdotti ai Lord da David Alton, cugino della regina Elisabetta. «La Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 è originata dagli orrori della Seconda guerra mondiale – ha commentato Alton – e contiene un impegno specifico nei confronti del diritto alla vita. Gli Articoli di San José sono una riaffermazione internazionale, necessaria già da tempo, degli ammirevoli impulsi che hanno dato vita alla Dichiarazione e della verità che il più grande dei diritti umani è il diritto alla vita». Nelle prossime quattro settimane questa nuova Carta dei diritti internazionali del nascituro approderà al Parlamento europeo di Strasburgo e al Parlamento italiano, ma verrà presentata anche a Madrid, Buenos Aires, Calgary e Washington.

«Quando ero ambasciatore a Timor Est ho visto lo sforzo dei rappresentanti delle organizzazioni non governative internazionali per spingere i Paesi più piccoli ad abolire le leggi in difesa della vita in nome del diritto internazionale – spiega l'ex ambasciatore americano Grover Joseph Rees –. Gli Articoli di San José vogliono fornire finalmente uno strumento ai governi locali per respingere le pressioni esterne e ristabilire senza paura i loro principi».

box Londra a caccia di «donatrici» Per gli ovuli compensi triplicati

Sono finite le donatrici di ovuli? È una domanda lecita vista la decisione dell'Autorità inglese per la procreazione di triplicare il compenso alle donne pur di alimentare il «mercato». Le attuali 250 sterline per coprire le spese devono essere sembrate poche visto che si vuole aumentare la cifra a 750 sterline per ogni ciclo di donazione. In altri Paesi, come Spagna e Stati Uniti, i compensi sono maggiori, così come sono più numerose le volontarie. Forse nessuno si è domandato se alle «donatrici» inglesi non vada più di sottoporsi a questa procedura rischiosa che prevede iniezioni quotidiane di ormoni, monitoraggio ecografico ogni 2 giorni, e un intervento chirurgico per prelevarli.

il documento

Ecco i nove «Articoli di San José»

Ecco il testo pressoché integrale dei «San José articles». La versione completa è su www.avvenire.it.

Articolo 1. È un dato scientifico il fatto che una nuova vita umana comincia al momento del concepimento.
Articolo 2. Ogni vita umana è un continuum che comincia al momento del concepimento e avanza passando attraverso diversi stadi fino alla morte. La scienza chiama con nomi diversi questi stadi, includendo zigote, blastocisti, embrione, feto, neonato, bambino, adolescente e adulto. Questo non modifica il consenso scientifico sul fatto che in ogni fase di sviluppo l'individuo è un membro vivente della specie umana.
Articolo 3. Dal momento del concepimento ogni bambino non nato è per natura un essere umano.
Articolo 4. Ogni essere umano, in quanto membro della famiglia umana, ha il diritto al riconoscimento della sua dignità e alla protezione dei diritti umani inalienabili. (...)
Articolo 5. Nel diritto internazionale non esiste alcun diritto di aborto, sia come obblighi di trattato sia nel diritto internazionale consuetudinario. Nessun trattato delle Nazioni Unite può essere citato con precisione per stabilire o riconoscere il diritto di aborto.
Articolo 6. Il Comitato per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (Comitato Cedaw) e altri organismi di monitoraggio dei

Parole chiare per aprire una nuova stagione: «Ogni vita umana è un continuum che comincia al momento del concepimento e avanza passando attraverso diversi stadi fino alla morte»

trattati hanno costretto i governi a cambiare la loro legislazione sull'aborto. I suddetti organismi hanno interpretato esplicitamente o implicitamente i trattati a cui sono soggetti come contenenti il diritto di aborto. Gli organismi di monitoraggio dei trattati non hanno autorità né sui trattati che hanno creato né sul diritto internazionale generale, per interpretarli in modo tale da creare nuovi obblighi agli Stati o che alterino la sostanza dei trattati. Di conseguenza, qualsiasi organismo che interpreti un trattato con lo scopo di includere il diritto di aborto agisce oltre la sua autorità e contrariamente al suo mandato. Questi atti arbitrari non obbligano legalmente gli Stati membri del trattato. (...)
Articolo 7. Le affermazioni da parte di agenzie internazionali e organizzazioni non governative che l'aborto è un diritto umano sono false e dovrebbero essere respinte. Non esiste l'obbligo legale internazionale di permettere l'accesso all'aborto su nessuna base, neppure – ma non solo – in base a salute, privacy e autonomia sessuale o non discriminazione.

Articolo 8. Seguendo i principi fondamentali di diritto internazionale per l'interpretazione dei trattati (...) gli Stati possono e devono invocare le disposizioni dei trattati per garantire il diritto alla vita, che comprende la responsabilità dello Stato di proteggere dall'aborto il bambino non nato.
Articolo 9. I governi e i membri della società dovrebbero garantire che le leggi e la politica nazionale proteggano il diritto umano alla vita dal concepimento. Inoltre, dovrebbero rifiutare e condannare le pressioni per adottare leggi che legalizzano o depenalizzano l'aborto. Gli organismi di monitoraggio dei trattati, gli uffici e i funzionari delle Nazioni Unite, i tribunali nazionali e regionali e altri dovrebbero desistere dall'affermare implicitamente o esplicitamente che il diritto di aborto è basato sul diritto internazionale. Quando queste false affermazioni vengono fatte o quando si fa uso di pressioni, gli Stati membri dovrebbero appellarsi alle Nazioni Unite. Chi si occupa di cooperazione allo sviluppo non dovrebbe promuovere o finanziare gli aborti. Non dovrebbe far dipendere il proprio aiuto dall'accettazione o meno dell'aborto da parte del beneficiario. I finanziamenti e i programmi internazionali di assistenza sanitaria materno-infantile dovrebbero assicurare un esito positivo della gravidanza, sia per la madre sia per il bambino, e dovrebbero aiutare le madri ad accogliere la nuova vita in ogni circostanza.

traduzione di Silvia Alvarez Doreste

Maternità interrotte, quel dolore negato



Il dolore negato. Non "segreto" o "nascosto", ma negato. Così sono i segni di disagio che in grande percentuale colpiscono le donne che hanno abortito. Quello che ormai è accertato in molti Paesi anglosassoni – il carattere traumatico dell'aborto – in Italia è misconosciuto. Pochissime le ricerche, ancora scarsa la consapevolezza che dietro depressioni, attacchi di panico, ansia, disturbi alimentari, difficoltà di relazione spesso si cela il dolore per un aborto volontario effettuato anche molti anni prima. Del resto una certa cultura non accetta nemmeno di riconoscere che l'aborto sia un evento traumatico, e non solo per la donna: questa negazione impedisce «alla pienezza della coscienza di riconoscere la traumaticità dell'atto, e di porre così le basi per la sua trasformazione» – scrive Claudio Risé nella prefazione a *Maternità interrotte* (San Paolo), curato da Tonino Cantelmi, Cristina Cacace ed Elisabetta Pittino. «La cultura abortista – conclude lo psicologo – finisce così per essere direttamente produttrice di malessere psichico, di cui impedisce il riconoscimento e la cura».

La ricerca più recente sull'argomento è stata pubblicata sul numero di settembre di *The British Journal of Psychiatry*. L'autrice, Priscilla K. Coleman, ha esaminato 22 studi di area anglosassone e incrociato i dati relativi a 36 diversi disturbi e a quasi 900 mila persone per arrivare a un risultato drammatico: le donne che hanno abortito registrano l'81% di aumento del rischio di soffrire di problemi mentali. Non si può più far finta di niente. «In Italia stupisce il silenzio in cui viene consumato il dolore grande della donna che ha abortito, sia spontaneamente sia con l'vg. Stupisce il silenzio e anche l'ignoranza e, peggio, l'indifferenza», commenta Elisabetta Pittino, tra i curatori di *Maternità interrotte* oltre che vicepresidente di Federvita Lombardia. Dalle pagine del libro arriva una proposta concreta: rendere obbligatoria l'informazione sulla sindrome post-aborto nei colloqui previsti dalla legge 194 prima dell'vg. «Per ogni intervento chirurgico è richiesto il consenso informato sui rischi, perché non si contemplano come rischi legati all'aborto anche quelli psicologici?». Si attendono risposte.

Antonella Mariani

stamy

di Graz

